Anno 117 Numero 53

LA STAMPA

Sabato 5 Marzo 1988

IN PAGINA SPETTACOLI
Gli «Hell's Angels» vogliono uccidere i Rolling Stones: falliti due tentativi

Il «Rolling» Mick Jagger

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65651 - Selezione passante: numero 86.88 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (6 gg. 7104): comprende l'esclusiva alla posta anno L. 130.000: consegna centralizzata alle poste anno L. 40.000 - Estero anno L. 266.000 - Abbonamento Usa: Second class US Postage Paid at Long Island City, New York. Annual Price US $ 400 - Arretrati L. 1.000 - Estero: Austria Sch. 20, Danimarca Kr. 2, Francia Fr. 2,50, Germania DM. 1,50, Grecia dr. 50, Inghilterra £ 1,40, Jugoslavia din. 75, Olanda Fl. 2,50, Portogallo esc. 75, Svezia Kr. 5, Svizzera Fr. 1,50, Svizzera Ticino Fr. 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, c. Massimo d'Azeglio 60, tel. 558.9955; 20122 Milano, via G. Negri 6/10, tel. 86.98; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Venezia 25, tel. 592.505; Bologna, via Indipendenza 44, tel. 228.828; Bolzano, via Cavour 30/A, tel. 26.000; Padova, via Trieste 41, tel. 654.844; Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 64.646; Verona, via Cattaneo 20, tel. 590.160 - Pubblicità cinematografica: Torino, via Marenco 32, tel. 65.651 - Tariffe: modulo mm 42x45; per testo; posizione o data di rigore tariffe in parentesi. Occasionali: L. 315.000 (378.000) modulo; Commerciali L. 290.000 (348.000) - Istituzionali L. 350.000 (420.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - Necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economici vedi la rubrica - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

DI OGGI
Tutto libri
Settimanale di attualità culturale, letteratura, arte e spettacolo

Si fa drammatico il viaggio di Wojtyla nella tappa del Nicaragua

Managua: il Papa condanna i due volti della violenza

Saavedra Ortega ha accolto l'ospite con un duro discorso contro l'«imperialismo Usa» - La risposta è stata l'elogio dei vescovi (in rottura col regime) e la negazione di compromessi tra religione e ideologia - Gesto di disapprovazione al ministro gesuita Cardenal che ha tentato invano di baciare la mano del Pontefice

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MANAGUA — Una drammatica realtà colora di significati sempre più vasti la missione di pace di Giovanni Paolo II nel Centro America. L'altro ieri, quando il Pontefice si trovava ancora nel Costa Rica, il presidente guatemalteco Rios Montt ha mandato a morte sei guerriglieri, ignorando la sua domanda di grazia. Ieri, all'arrivo del Santo Padre a Managua, a quasi quattro anni dalla fine del regime di dittatura, il coordinatore della giunta, Daniel Saavedra Ortega, ha pronunciato un discorso di denuncia dell'imperialismo statunitense più che di benvenuto. Stamane, il Vicario di Cristo vedrà nel vicino San Salvador una guerra civile in piena esecuzione, su cui pesa l'ombra dell'intervento Usa. Dall'Honduras giunge il rombo di aerei e carri armati in marcia verso le frontiere nicaraguensi, pronti a un confronto che nessuno vuole ma che minaccia di esplodere da un istante all'altro.

Molte, dunque, le nubi che turbano il pellegrinaggio del Santo Padre. La più grave, almeno ainora, è l'esecuzione dei sei guerriglieri ordinata da Rios Montt, essa ha fatto nascere la voce che Wojtyla volesse sospendere la visita in Guatemala. Ma alla ferma protesta della Nunziatura apostolica e del segretario di Stato Vaticano monsignor Casaroli, è seguita la precisazione che il Papa continuerà come previsto il suo viaggio. In quanto è accaduto, il Pontefice ha trovato la conferma che anche in Guatemala vi è bisogno di speranza, di un ritorno a Dio. E' la stessa ragione che lo ha portato in Nicaragua, un Paese che formalmente si propone di fondere la rivoluzione cristiana con quella marxista, ma che in sostanza aderisce a un modello sempre più scopertamente cubano.

A parte quello in Polonia, nessun viaggio del Papa era stato accompagnato da tensioni tanto forti. Sin dall'inizio, il regime sandinista vi ha scorto uno strumento di legittimazione. Al Vaticano, esso consentiva invece di richiamare all'ordine i preti invischiati nella politica, e di rivendicare il diritto dei giovani all'istruzione cattolica.

I sandinisti, non la Chiesa nicaraguense, hanno sovrinteso ieri alla visita del Papa, portandolo direttamente dall'aeroporto al Santuario di Leon, in elicottero e poi al centro Cesare Augusto Silva — per tre incontri separati con il governo, la direzione militare e i partiti — e infine in Piazza 19 luglio, per una Messa pomeridiana.

Nella cerimonia di benvenuto all'aeroporto, ieri mattina, la diversità degli obiettivi si è fatta subito palese. In un discorso durato quasi mezz'ora, il capo della giunta, Saavedra Ortega, ha attaccato con violenza gli Stati Uniti. Dopo aver rivendicato alla rivoluzione sandinista e al suol 50 mila caduti il merito della liberazione del Nicaragua «*dalle catene della politica di aggressione nord-americana*», e aver chiamato «*la schiavitù dei trattati ingiusti, dei prestiti esosi*», Ortega ha accusato Washington di organizzare l'offensiva della Guardia Nazionale di Somoza dall'Honduras e la sovversione interna nicaraguense. «*Noi solo per il Nicaragua*», ha affermato, «*ma anche per gli altri popoli americani deve cominciare un periodo di riparazione e di giustizia... Vogliamo una intesa con gli Stati Uniti ma sulla base della eguaglianza e dei reciproci interessi, un'intesa che non leda la nostra libertà e la nostra autonomia*».

Managua. Il Papa passa in rassegna la guardia al suo arrivo in Nicaragua. Il militare è armato di fucile automatico con baionetta, immagine emblematica dell'insanguinato Centro America

Giovanni Paolo II non si è lasciato cogliere impreparato dall'ospite. E nel ringraziamento d'obbligo per l'invito a visitare il Nicaragua, il Pontefice ha incluso più volte i vescovi cattolici, il cardinale Ovaldo Bravo in testa, che ha voluto abbracciare due volte. Ha definito il suo viaggio «*una missione apostolica*», diretta «*a coloro che soffrono della violenza, da qualsiasi parte provenga, alle vittime dell'ingiustizia, e a quanti si adoperano per il bene del loro Paese*»; una missione, ha sottolineato, «*di carattere religioso, portatrice di speranza, di fede, di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa*». Il Santo Padre ha auspicato che scompaiano dal Centro America «*le tensioni ideologiche, politiche, economiche e militari che impediscono il libero sviluppo del suoi popoli, amanti della pace, della libertà e del vero progresso umano*».

Giovanni Paolo II non ha fatto nessun cenno polemico al sistema nicaraguense: ma ne sono emersi implicitamente dalle sue parole, dal monito da lui pronunciato il giorno del suo arrivo in Costa Rica, a non passare da uno sfruttamento capitalista a una oppressione comunista.

L'episodio più illuminante della mattinata, ieri, è avvenuto quando, dopo aver salutato i membri della giunta militare, il Papa si è rivolto ai ministri. Tra di loro vi è un gesuita, celebre poeta, responsabile del dicastero della Cultura, Ernesto Cardenal: si è inginocchiato davanti al Santo Padre, tentando di bacargli l'anello. Giovanni Paolo II ha alzato il dito in un gesto di rimprovero, e si è tirato indietro rifiutandogli la benedizione. Dallo scorso agosto, invano il Vaticano cerca di porre fine all'identificazione tra la rivoluzione e certi religiosi, che si è creata nelle masse popolari. La ritiene un danno al suo apostolato e un mezzo di strumentalizzazione da parte del regime. Sinora nessuno dei cinque ministri o alti funzionari ha obbedito al comando, e anche questo è un sintomo della divisione della Chiesa cattolica di fronte ai gravissimi problemi centroamericani.

Ennio Caretto

Il leader della sinistra chiede al congresso pci più democrazia nel partito

Appello di Ingrao ai socialisti «Insieme contro la dc, ma subito»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Al congresso del pci nessuno ha per ora avuto il successo di Ingrao e, sull'onda di una ovazione incontenibile, il grande protagonista di storiche battaglie con Amendola ha lanciato un appello al psi e a «*tutte le forze della sinistra e del progresso*» per unirsi subito per battere la dc già alle elezioni amministrative di primavera, comunque alle politiche del prossimo anno.

Con questa proposta suggestiva, rivolta soprattutto al leader del psi, Ingrao ha un po' «spiazzato» l'altro grande oratore della giornata, quel Giorgio Napolitano che, a torto o ragione, viene indicato come l'erede di Amendola, comunque il «fratello meno separato» dai compagni di strada socialisti vecchi e nuovi.

Nel suo discorso, Napolitano non ha smentito la sua linea di sempre, favorevole all'alternativa puntata soprattutto sugli schieramenti e sui partiti, e in particolare sull'intesa pci-psi. Ma, almeno di fronte all'irruenza del suo interlocutore (il quale, tra l'altro, ha ribadito le sue tesi sulla democrazia interna e sulla trasparenza del dibattito) è apparso più cauto e più problematico; a volte più vicino al «tono» della relazione di Berlinguer che a quello di un mesto quanto inedito «ravvedimento» che non intende sbarazzarsi del segretario ma che, al momento delle decisioni che contano, potrà condizionarlo.

E' stato Lama, con quelle sue risposte così nette e decise alle critiche di Berlinguer, ad aprire, giovedì sera, questo inedito schieramento. Con partenze, umori e esigenze a volte diverse, vi si sono inseriti Reichlin, Ingrao e Napolitano. Ad esso, guardano con grande simpatia altri dirigenti del pci, numerosi esponenti delle realtà locali (sindaci, amministratori, assessori in particolare delle Regioni rosse del Centro-Nord), gruppi sempre più consistenti di iscritti che confrontano giorno per giorno, sul «quotidiano», il dibattito spregiudicato che avviene negli altri partiti e i troppo rigidi rapporti di vertice che imperano ovunque nel loro partito, dalla Botteghe Oscure alle sezioni.

Vedremo oggi, quando parleranno altri oratori di spicco, da Pajetta a Cossutta, se questo «moto spontaneo» detta da esigenza di movimento del pci, in contrasto con la fatalistica attesa di tinta berlinguerriana, avrà altri proseliti.

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in seeta colonna)

A pagina 2
La lenta scalata del pci
di Franco Barbieri

Berlinguer è sicuro di vincere
di Ezio Mauro

Germania e Francia domani alle urne

BONN — La campagna elettorale si è chiusa a mezzanotte, domani si vota. Circa 43 milioni di tedeschi occidentali andranno alle urne per rinnovare i 496 seggi del Bundestag (ai quali si aggiungeranno in seguito i parlamentari di Berlino, senza diritto di voto). Cinque i partiti in lizza: la cdu del cancelliere democristiano Kohl, la csu di Strauss (alleata della cdu), la spd dell'aspirante cancelliere socialdemocratico Vogel, la fdp (partito liberale) di Genscher, il partito dei «Verdi» (ecologisti), che per la prima volta tenta di superare la soglia del 5 per cento.

Nessun sondaggio nelle ultime 72 ore, ma battaglia all'ultimo voto soprattutto da parte dei due partiti minori che rischiano, soprattutto quello liberale, di restare fuori del Parlamento, spianando così la strada a Kohl il quale, con i voti di Strauss potrebbe sfiorare, secondo le ultime previsioni, il tetto del 50 per cento.

PARIGI — Si vota anche in Francia. Domani più di 35 milioni di elettori andranno alle urne per il primo turno delle amministrative: devono essere rinnovati i Consigli municipali di 36.433 Comuni. Si tratta della prima consultazione a livello nazionale dopo le presidenziali e le legislative del maggio-giugno 1981.

(Altri servizi a pagina 9)

Probabile un taglio di 4 dollari il barile

Nell'Opec intesa a otto per ribassare il greggio

Accordo di massima anche sulle quote di produzione - Convocati per lunedì a Londra gli altri cinque Paesi - Non è certo se ci saranno tutti

LONDRA — «*L'Opec si riunirà al completo lunedì a Londra*». Questo annuncio è stato dato ieri poco dopo mezzogiorno dallo sceicco Mana Saeed al Oteiba, ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, a conclusione del minivertice di 8 dei 13 Paesi dell'organizzazione svoltosi giovedì e ieri nella capitale britannica. Tuttavia neppure a questo punto, dopo la lunga maratona diplomatica che ha riunito i maggiori esponenti dell'Opec prima a Ryad, poi a Parigi e infine a Londra, è certo che lunedì possa svolgersi quell'assemblea straordinaria che dovrebbe ricostituire il cartello dei produttori mediante la riduzione del prezzo di riferimento del greggio (pare da 34 a 30 dollari il barile) e la fissazione delle quote di produzione di ciascun Paese.

Le incertezze derivano da una serie di fatti. Innanzitutto lo stesso al Oteiba ha ammesso che tra gli 8 Paesi presenti a Londra (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Nigeria, Venezuela, Algeria, Indonesia e Libia) su prezzi e quantità è stato raggiunto solo «*un accordo di principio*» anche se «*estistono ora segni incoraggianti che sarà trovato un accordo definitivo*». Il ministro del petrolio venezuelano, l'influente Calderon Berti (tra i più attivi nell'opera di ricomposizione delle fratture tra i «signori del petrolio») pur confermando che a Londra si sono fatti dei progressi ha affermato che neppure tra gli otto del mini-vertice vi è finora «*una salda intesa*».

Soprattutto bisognerà vedere come risponderanno all'invito a recarsi a Londra (ne è stato incaricato al Oteiba) i cinque Paesi che sono rimasti estranei, se non addirittura ostili, alle trattative di questi giorni e cioè Iraq, Gabon, Ecuador, Qatar e Iran. Quest'ultimo, in particolare, assilato dalle necessità finanziarie derivanti dalla guerra con l'Iraq, non vuole modificare la propria struttura dei prezzi (che prevede grossi sconti) e chiede invece di poter portare la propria quota di estrazione a 3 milioni di barili il giorno.

Contrasti esistono anche tra i partecipanti alla riunione londinese. La Nigeria, ad esempio, anch'essa alle prese con una drammatica crisi finanziaria, dopo aver ribassato unilaterialmente il proprio greggio di 5,5 dollari il barile (fu l'episodio che scatenò la crisi attuale) avrebbe difficoltà ad accettare un ribasso di soli 4 dollari, che la costringerebbe di fatto a rincarare la propria produzione.

A PAGINA 10
Il Tesoro ribassa il rendimento dei Bot per far calare il costo del denaro

Aspettando il Duemila

Le preoccupazioni dei dirigenti dell'Aie — l'Agenzia internazionale per l'energia, di cui fanno parte 21 Paesi industrializzati dell'Occidente — di fronte alla prospettiva di una caduta del prezzo del petrolio sono basate su uno studio molto approfondito delle tendenze della domanda e dell'offerta di petrolio e di altre fonti d'energia nei prossimi due decenni fino all'anno duemila.

Questo studio, completato lo scorso ottobre e pubblicato col titolo di «World energy outlooks» (Prospettive mondiali dell'energia), prende in considerazione due ipotesi diverse per quanto riguarda i tassi di sviluppo. Il primo scenario prevede una crescita reale per i Paesi dell'Ocse del 2,6 per cento l'anno tra il 1980 e il 1985 e del 3,2 per cento l'anno tra il 1985 e il 2000. Questi tassi, molto inferiori a quelli realizzati dai Paesi industrializzati negli Anni Sessanta, rappresentano tuttavia l'ipotesi più ottimistica che oggi si possa fare: la sola che consenta di prevedere una riduzione graduale dell'immensa massa di disoccupati (30 milioni!) nella regione Ocse.

Il secondo scenario è fondato invece su una previsione di crescita del 2,4 per cento l'anno tra il 1980 e il 1985 e del 2,7 per cento l'anno tra il 1985 e il 2000. Questa seconda ipotesi, «*tutt'altro che soddisfacente*», non consentirebbe di ridurre sensibilmente la disoccupazione. In ambedue i casi — e questo è il fatto più grave — si riverebbe comunque alla formazione di un nuovo divario tra domanda e offerta di petrolio a partire dalla seconda metà degli Anni Ottanta, e comunque a partire dagli Anni Novanta. Basterebbe insomma una ripresa anche modesta perché il mercato del greggio ritorni a essere, tra pochissimi anni, un mercato in squilibrio, per una netta prevalenza della domanda sull'offerta.

Per spiegare come ciò avvenga, gli esperti dell'Aie hanno approfondito l'analisi del mercato dell'energia nei suoi diversi settori: i principali sono, oltre al petrolio, il gas naturale, il carbone e il nucleare.

Arrigo Levi

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Galateo a sinistra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Ingrao ha ottenuto scroscianti applausi dalla platea ora per la sua abilità, ora per la sua eloquenza. Abile nel proporre una «conferenza di organizzazione» per discutere sulla maggiore trasparenza dentro il pci, un tema popolare tra la base ma destinato a una sicura sconfitta per l'opposizione della burocrazia berlinguerriana. Avvincente nel legare il progetto ufficiale del partito, l'alternativa, al suo antico e personale progetto di una trasformazione della società, da conseguire attraverso il rinnovamento di tutti i partiti, a cominciare dal pci.

Ma oltre a Ingrao, antagonista ormai storico di Berlinguer, qualcun altro ha avuto il coraggio di farsi avanti. D'altronde un segretario del pci che ha consentito a Craxi di strappare gli applausi della platea e di guadagnarsi titoli dal piglio sportivo, osannanti ai suoi gol e ai suoi folgoranti contropiede, ha lasciato più di uno scontento. Lama, per esempio, già irritato per le interferenze di Berlinguer sul costo del lavoro, e costretto a parlare a fine serata, quando pochi sono i giornalisti ad ascoltare. E allora anche Lama ha alzato la voce.

Non essendo un politico ha posto le sue questioni con molta semplicità ma con altrettanta chiarezza. Alternativa, d'accordo, ma con chi? Come è possibile presentare una simile proposta e prendere a botte in testa i socialisti? Alternativa d'accordo, ma su quale programma?

Napolitano, invece, il mestiere del politico lo conosce. Perciò ha ripetuto ancora una volta che l'alternativa si fa sul fatti, che i socialisti sono indispensabili, ma ha anche aggiunto di essere pienamente d'accordo con Berlinguer, che nella sua relazione aveva detto proprio queste cose.

Napolitano si è agganciato agli amici di Berlinguer che fino all'altro ieri erano così a tutte le risorse dialettiche per soccorrere il loro leader in difficoltà. I berlinguerriani avevano visto nella relazione un segretario aperto ai socialisti, e chi non aveva avuto questa impressione non aveva capito nulla. E del resto, non era stato lo stesso Bettino a ravvisarvi l'occasione di un dialogo dai promettenti sviluppi?

Chi è andato a rileggere sia la relazione di Berlinguer che il discorso di Craxi sarà magari imbecille due volte, ma è tornato a scorgere due leader arroccati sulle rispettive posizioni. L'unica novità, l'introduzione di un certo galateo nei rapporti personali e politici. Novità apprezzabile, ma non sconvolgente. Dovremmo comunque vedere, nella imminente campagna elettorale, una dc e un psi collaborare nello stesso governo e scambiarsi pugni in faccia e un psi e un pci impegnati in un dialogo intenso e creativo pur restando uno al governo e un altro all'opposizione. Sarebbe divertente. Ma non ci scommettiamo.

Gianfranco Piazzesi

Sono i socialisti inquisiti; anche due democristiani si autosospendono

Torino, 6 assessori rimettono le deleghe

I Consigli comunale e regionale decideranno sulle loro posizioni - Si parla di rimpasto nelle giunte

TORINO — I sei assessori, tre del Comune di Torino e tre della Regione Piemonte, inquisiti dalla magistratura per presunte irregolarità amministrative, hanno «rimesso il loro incarico», rispettivamente al sindaco Novelli e al presidente della giunta regionale, Enrietti. Sono il vicesindaco Enzo Biffi Gentili, gli assessori municipali Carla Spagnuolo e Libertino Sciocione, quelli regionali Gian Luigi Testa, Claudio Simonelli e Michele Moretti, tutti socialisti. Lunedì il Consiglio comunale e la Regione valuteranno la loro posizione.

Il capogruppo e il segretario cittadino della dc, Giuseppe Gatti e Claudio Artusi, si sono «autosospesi dai rispettivi incarichi. Nessuna decisione invece nel pci, per il vicesegretario regionale e capogruppo a Palazzo civico, Giancarlo Quagliotti, poiché egli non svolge — a giudizio del suo partito — attività che possano bloccare il funzionamento delle istituzioni, come accade invece per gli assessori.

Le dimissioni ieri erano nell'aria, anche se si pensava che dovessero scattare oggi, dopo che l'inviato di Craxi a Torino, il sen. Rino Formica (accompagnato dal responsabile nazionale degli enti locali, Giuseppe La Ganga), avesse riferito al segretario i risultati degli incontri con il pci torinese. I tempi invece si sono accelerati, il psi ha anche deciso di sospendere l'attività di tutti gli iscritti del partito.

L'inchiesta della magistratura riguarda i reati di intenzioni degli stessi giudici, rischia di bloccare Comune e Regione, anche se nei passati decenni le opere pubbliche si sono realizzate con rapidità e non di crisi nelle due giunte: quella di centro-sinistra da cui i comunisti e socialisti, quella regionale da psi, psi e pdi.

A che punto è l'indagine del procuratore aggiunto Marasciò e dei sostituti Vitari, De Crescienzo, Mazza Galanti? I giudici ieri hanno precisato che i soldi delle «tangenti» per alcuni appalti pubblici non andavano solo alle aziende, ma anche ai partiti. Non sono stati — hanno detto — si trattava di soldi. Ci sono forme più sofisticate per fare dei piaceri. I soldi andavano alle persone, a volte non per interesse personale, ma per i partiti, i gruppi, le correnti».

I giudici non escludono che vi possano essere nuove comunicazioni giudiziarie, ma un quadro più preciso potrà essere fatto quando sarà completato l'esame dei documenti sequestrati: «Una vasta-gamma di carte».

Gli affari su cui indagano i magistrati sono noti: l'istituto cartografico regionale, due edifici di via Tommaso Grossi a Torino, il magazzino centralizzato e automatizzato dell'economato municipale.

Per ora gli arresti sono due: quello di Adriano Zampini, colui che ha proposto le operazioni su cui è aperta l'indagine, e Giovanni Biffi Gentili, membro del direttivo psi di Torino.

A mettere in moto il meccanismo giudiziario è stato l'ing. Antonio De Leo, agente in Italia dell'«Intergraph», una multinazionale statunitense, produttrice di elaboratori elettronici. Contattato dallo Zampini, non ha accettato il «giuoco delle tangenti» ed ha denunciato tutto alla magistratura.

Giuseppe Sangiorgio

(Altri servizi nelle pagine di Cronaca)

Scioperano da lunedì i medici delle carceri

ROMA — Confermato per i giorni 7, 8 e 9 marzo lo sciopero dei medici penitenziari (o carcerati), nonché l'aumento dell'organico dei sanitari incaricati ed il passaggio a tale qualifica di quelli incaricati.

A scrittori indigenti l'eredità di Tennessee Williams

NEW YORK — Lo scrittore Jack Fricks, uno dei più intimi amici di Tennessee Williams, ha rivelato a St. Louis (Missouri) che i beni dello scomparso commediografo, valutati 14 miliardi di lire, verranno donati a un fondo per scrittori indigenti cui verranno inoltre devoluti altri 700 milioni di lire l'anno in diritti d'autore.

Fricks, che ha parlato coi giornalisti dopo avere assistito alla lettura del testamento di Williams, ha affermato di non essere rimasto sorpreso nell'apprendere queste decisioni. «Ne parlavamo spesso, seppure con discrezione, dicendo che sperava d'essere in grado di dare una mano al maggior numero di scrittori possibile — ha detto —. Voleva evitare loro le stesse difficoltà e angosce da lui affrontate agli inizi della carriera».

A PAGINA 4
Il Papa condanna i «cattolici popolari» sandinisti

DOPO IL BOTTA E RISPOSTA TRA BERLINGUER E CRAXI COMINCIA AL CONGRESSO IL CONFRONTO INTERNO

La lenta scalata del pci

La trasformazione del partito sembra in Italia poco veloce, ma per gli osservatori dell'Est Berlinguer, di congresso in congresso, è sempre meno un comunista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — I congressi del pci — ed è già il decimo e il quinto berlinguerianoche seguiamo — sembrano assomigliarsi tutti nella scenografia e nella ripartizione dei ruoli principali. Vediamo quasi da sempre la stessa cordata in ascensione nella quale Berlinguer decede cautamente al centro della parete da scalare mentre, pur procedendo nella stessa direzione, Ingrao tira la corda da sinistra e Napolitano da destra. Il solito Pajetta aiuta un po' dappertutto, mentre un Cossutta qualsiasi cerca di impedire la scalata. Ad ogni congresso però troviamo la stessa formazione di qualche gradino più in alto, svolgendo lo stesso lavoro a livelli più avanzati.

Gli osservatori italiani possono considerare più o meno positivamente l'altezza raggiunta e i ritmi in cui procede la scalata verso il potere democratico. Possono spesso constatare che la trasformazione comunista non corrisponde ai ritmi della trasformazione della società moderna. Chi invece riesce a capire e seguire sempre meno la scalata del pci sul versante occidentale sono i partiti al potere orientali. Anche perché, illudendosi di scalare la storia, stanno fermi ormai da decenni. L'abnorme macchina che macina un volume di lavoro politico inconcepibile per chi detiene un potere esclusivo e assoluto deve sembrare un circo oratorio con i politici che fanno i saltimbanchi come anni fa confidava Afanasiev giudicando un congresso spagnolo.

Le delegazioni dell'Est stipate compitamente nell'apposita tribuna, come sui banchi di scuola, non perdono una parola, impressionati dalla colossale manifestazione politica che un partito comunista riesce ad allestire in uno Stato capitalistico e borghese, in più alle soglie del Vaticano. Il fatto che al congresso si sia concentrata per alcuni giorni l'intera vita politica italiana, presenti i suoi più autorevoli e più svariati esponenti, fa nascere negli ospiti dell'Est dei tipi di intimi ragionamenti: o considerano il pci ormai diluito nel pantano della sterile democrazia borghese o lo considerano troppo opportunistico in quanto incapace di portare tanta forza accumulata all'assalto del potere.

Da questa visuale il pci si presenta da congresso a congresso sempre meno un partito comunista. Secondo certi capioni non hanno nemmeno tutti i torti i delegati orientali a giudicarlo in questo modo. E' diventato ormai decisamente un'altra cosa fare il comunista e appartenere al partito in un Paese dell'Est e fare il comunista, appartenendo al pci, in Italia.

Nell'Urss e negli Stati del «blocco socialista» si era diventati comunisti per passione ma si è finiti con l'esserlo per convenienza. Il partito, in quanto l'unico potere, offre vantaggi, garantisce carriere e posizioni agli arrampicatori sociali a patto che non mettano in discussione il potere e i suoi detentori. Discutere la linea del partito o meglio del suo apparato significa spesso mettere in discussione la stessa propria carriera.

Uscire dal partito significa scendere automaticamente da un posto di lavoro privilegiato, a volte anche perdere il lavoro. Con simili condizionamenti è ovvio che ogni dibattito politico serio e ogni confronto da posizioni opposte diventa impossibile o falsato. In un partito che non è potere statale, in un ambito democratico tradizionale, come è il caso del pci, discutere non comporta invece rischi esistenziali. Al massimo, il conflitto di un militante con gli organi dirigenti e la «linea» del partito può spingerlo a passare dal pci a Craxi o a Magri.

Il dibattito, l'impegno e il ragionamento politico diventano il senso dell'appartenenza al partito, mentre l'ideologia, che nel pci, discutere non comporta invece rischi esistenziali. Al massimo, il conflitto di un militante con gli organi dirigenti e la «linea» del partito può spingerlo a passare dal pci a Craxi o a Magri.

Il dibattito, l'impegno e il ragionamento politico diventano il senso dell'appartenenza al partito, mentre l'ideologia, che nel pci, disc